



QUESTIONI DI QUORUM

di Athos Gualazzi

Alcuni gruppi stanno parlando da tempo di democrazia diretta, tutto sommato un concetto molto semplice: una testa, un voto. Oggi viviamo "teoricamente" in un regime di democrazia rappresentativa, dovremmo cioè eleggere un numero ristretto di cittadini che ci rappresentano, che decidono per noi e ci governano, in una democrazia diretta tutto avverrebbe senza rappresentanti e ogni decisione sarebbe presa direttamente dai cittadini con votazioni su proposte degli stessi. Un simile meccanismo presuppone una conoscenza di tutti gli aspetti di ogni vicenda praticamente impossibile per la quasi totalità del genere umano: è quindi necessario vi siano dei meccanismi e delle istituzioni che possano mediare e rimediare alla mancanza d'informazione e conoscenza. Nell'antica Grecia quando nacque la democrazia diretta con Clistene nel 508 a.C. la vita, credo, era molto più semplice dell'attuale, gli agglomerati urbani molto più piccoli e la "burocrazia", probabilmente, inesistente così come era, d'altro canto impossibile la comunicazione di cui oggi disponiamo. Come "pirati" siamo sicuramente per una partecipazione dal basso e paritetica, senza privilegi o distinzioni, siamo naturalmente per una democrazia diretta. Nel nostro Paese un grosso passo verso una democrazia partecipata, se non diretta, sarebbe una revisione dei quorum referendari, una iniziale diminuzione e in seguito una abolizione dei quorum stessi. In Svizzera, che potremmo prendere ad esempio essendo uno dei paesi dove maggiormente è già in vigore una democrazia diretta, i cittadini possono sia proporre leggi sia respingere leggi già approvate dal parlamento, sono in vigore numerosi metodi di consultazione popolare attivabili con la raccolta di firme decisamente possibili come 100.000 aventi diritto per una "iniziativa popolare per la revisione totale della Costituzione Federale" o 50.000 per un "referendum facoltativo" su leggi federali, decreti federali e trattati internazionali e, cosa fondamentale, non vi è quorum. L'abolizione o riduzione del quorum implica certamente una presa di responsabilità da parte di tutti i cittadini mentre viceversa il quorum finisce per creare sia disaffezione che irresponsabilità dei cittadini che anche su questioni di rilevanza notevole anziché ritrovarsi con posizioni solo negative o positive si ritrovano con una terza posizione che non concede alcun valore alla decisione rendendola quindi inutile. Indubbiamente i cittadini dovrebbero pretendere informazioni e quindi dovrebbero ignorare il "consiglio" proveniente da Arcore e anzi dare, ricevere e fare informazione il più possibile, solo così ci sentiremo parte di una comunità con pari diritti e pari doveri. Oggi ci troviamo in una "democrazia" dove meno di un terzo degli aventi diritto hanno mandato al governo il leader di un partito che ha raccolto un quarto dei voti, ha deciso a priori chi poteva o non poteva essere eletto alla faccia della maggioranza, del quorum, della democrazia e della rappresentanza elettorale.

L'altra metà del software libero

di Lilo

Una ventina di giorni fa è nato un bambino, ops ... scusate ...l'abitudine :-)... è nata la prima community al femminile tutta italiana nel software libero: donne@softwarelibero.it. Un gruppo di donne, informatiche, che intende rivolgersi alle donne, tutte. Per iniziare in modo indolore/incolore/professionale/maschile(?), qui di seguito un estratto del comunicato ufficiale: "Nasce donne@softwarelibero.it ... vuole essere una rete di collaborazione al femminile trasversale ai diversi progetti... per incoraggiare la partecipazione femminile al mondo del free software in Italia, dando una più ampia visibilità a chi già se ne occupa, favorendo incontri e discussioni sul tema, anche attraverso la creazione di un team di speaker femminili in grado di presentare i diversi progetti, condividendo esperienze e conoscenza. donne@softwarelibero.it nasce con una mailing list e un wiki, per consentire alle donne di iniziare a conoscersi e comunicare, e di raccogliere idee e materiale. Il progetto è chiaramente rivolto al femminile, ma ovviamente è aperto a tutti gli interessati, quindi naturalmente anche agli uomini che ne condividono gli

obiettivi". Chi scrive è una donna, informatica, hacktivist. Parlerò di me quindi. Quale migliore boomerang per far sì che una manciata di occhi femminili, curiosi, avidi, intelligenti, prenda il coraggio di iscriversi alla mailinglist? So anche scrivere, forse, mi pare, non sempre. Potrei scrivere un libro se devo confrontarmi in una mailinglist, ma "addirittura" un articolo ... mi sembra davvero troppo, ci riuscirò? Per dirla tutta, in 3 giorni ho scritto Nmila mail, + o - tecniche, ma davanti al foglio bianco mi scorreva, come matrix, tutta la serie completa, e pure la 2a serie, dell'insicurezza femminile. Sono stata abituata, ho percepito, intuito, e mi hanno caldamente invitato ad apprendere, fin da bambina, che ci son "cose da maschi" "cose da femmine". Purtroppo (per i miei genitori), da sempre la mia naturale indole ribelle mi ha costretto a prendere in considerazione, sezionare e revisionare la famosa emozione femminile, partendo dalla mia, che pure troppe volte ho visto confluire nel "blocco emotivo". Questo è diventato, potenza del luogo comune, il grande hashtag: le donne non sono "mentalmente uguali agli uomini". Questa frase ha dato origine ad una sub-

directory: gli uomini hanno una "mente tecnica" le donne no. O poco ci manca. Un modo troppo facile per levarsi il pensiero? E' proprio così? Prima di partire con l'analisi di questa riflessione: non voglio andare a parlare al femminismo o altro: mi andrei ad incartare in discorsi infiniti, o mai finiti, come studio/occupazione/lavoro/retribuzioni/mansioni/figli/casa/responsabilità/etc. Ma come fare a non pensare a quella fantastica architettura, quel mix di sentimento e razionalità (spesso anche estremi), che vede le donne letteralmente e costantemente "in campo", spesso minato, a "sfamare" chi amano? Dove la parola "sfamare" assume significati diversi. Dai semplici ed essenziali: sfamare in senso atavico, primordiale, la nutrizione del suo piccolo (maschio o femmina che sia) ai più complessi. 1) sfamare in senso emozionale, amare, proteggere, incoraggiare, consolare, capire 2) sfamare come insegnare 3) sfamare come giocare, o sperimentare 4) sfamare come inventare, laddove non si arriva e si intuisce un pericolo, una mancanza o un bug. Senza stare ad allungare troppo la lista, tutto

questo va ad allinearsi e intrecciarsi in modo inequivocabile e indissolubile con Gli Uomini. Che mondo sarebbe senza Uomini? :-). Un amico mi ha scritto in una mail: "Fai 2 prove: chiedi di accendere un fiammifero da cucina ad un maschio ed ad una femmina; l'uno tira il fiammifero e l'altra lo spinge. Ovvero: le differenze di struttura "mentale" intrinseche tra maschio e femmina esistono, anche in aspetti del tutto correlati dall'informatica. Seconda prova: spiega una struttura dati a N dimensioni (con indici ordinati) ad un maschio ed ad una femmina. Un maschio su K capisce cosa dici in quanto riesce a "maneggiare mentalmente" un oggetto a N dimensioni; una femmina su 10K riesce a fare lo stesso. E' inutile fingere che differenze non esistono". A mio avviso è inutile stare a cercare spiegazioni definitive più o meno scientifiche sulle "differenze". Perché "le differenze" diramano in Nmila possibilità, scaturiscono da un dna unico e assolutamente vario. Crescono e si nutrono condizionate dalla famiglia, dal sociale, etc. per finire a crepare davvero che un tal condizionamento sia La Verità. In breve, se dico:

alzi la mano chi usa OS non Free come Windows, le mani femminili potrebbero raggiungere facilmente la soglia di quelle maschili. Perché viviamo in un mondo falsato, dove le informazioni ancora non sono alla portata di tutti. Non bisogna essere programmatori o hackers per avvicinarsi alla filosofia OpenSource o FreeSoftware. Chiunque, è perfettamente in grado di imparare ad usare OS Linux, ritengo che per la parte femminile del globo, una presenza di "mirror" non ansiolitica, o da prestazione, o da paura del giudizio, o che implica un "blocco emozionale" (non gli piaccio, non sono all'altezza, non sono abbastanza intelligente) possa divenire quella marcia in più per favorirne uno sviluppo armonico e senza troppo stress. Non vuole essere un auto-ghettizzarsi, ma uno spazio neutro che vada a favorire un confronto, ma soprattutto, una condivisione alla pari. Abbiamo i numeri per rappresentare, rappresentarci e amalgamarci e magari divenire un reale punto di partenza per una realtà davvero "unica". La realtà della Community FreeSoftware, che fa della parola libertà il suo principale Manifesto. Enjoy donne@freesoftware.it

Pagare con le telefonate

di Alessandro Bottoni

Siamo quasi a Natale e di sicuro state già rovistando sul web in cerca di qualche regalo. Magari state cercando uno smartphone per vostra moglie oppure un nuovissimo tablet per vostro figlio. Fate un rapido confronto dei prezzi sui vari siti di e-commerce e comprate ciò che vi serve. A questo punto, come avviene da 15 anni a questa parte, vi trovate davanti ad un antico problema: con cosa lo pagate? Con la carta di credito, con tutto il carico di ansia che questo comporta? Con una carta prepagata, che però dovete aver pre-pensato, pre-richiesto e pre-caricato? O con il sempiterno PayPal che, diciamo, non ha mai veramente convinto nessuno? La questione dei pagamenti, in realtà, è sempre stata e resta tut-

tora il principale freno allo sviluppo dell'e-commerce. Lo è soprattutto nei settori dove il valore del singolo acquisto è talmente basso da non giustificare l'adozione di una propria "infrastruttura personale di pagamento", come sono la carta di credito, il conto PayPal e cose simili. Quando il valore della transazione è inferiore a dieci euro, il consumatore (giustamente) vorrebbe semplicemente pagare "in contanti". Già, ma come si può "pagare in contanti" su internet? Questa è esattamente la situazione che si viene a creare quando si acquistano un giornale (circa 1 euro), una rivista (da 2 a 5 euro) od un libro (da 4 a 40 euro) ed è la principale ragione per cui "la gente" non compra questa "roba". Ovviamente, questo freno all'e-commerce ha i soliti, pre-

vedibili effetti negativi sulla concorrenza ed impedisce ai prezzi di scendere. In questo momento, sembrerebbe esserci solo un modo di "pagare in contanti" su Internet e consiste nell'usare come "moneta sonante" il proprio credito telefonico. Purtroppo, però, questo credito è depositato sul proprio conto telefonico presso il proprio operatore (Telecom Italia, Vodafone, 3G, etc.). Di conseguenza, solo l'operatore può agire da banca e solo l'operatore telefonico può abilitare questo o quel fornitore ad accettare pagamenti attraverso questa infrastruttura. Anzi, per essere più precisi, in questo momento soltanto Telecom Italia dispone dell'infrastruttura tecnica necessaria per agire come "banca virtuale". Questo avviene sia per oggettivi

vincoli tecnici e legali che per la fiera opposizione delle banche che vedono (giustamente) negli operatori telefonici un potenziale, temibile concorrente. Si tratta di una situazione che si verifica, in scala più o meno grande, ovunque nel mondo e che aspetta una soluzione da quando esiste Internet. Come si potrebbe risolvere? Da un punto di vista tecnico, sono state già presentate e collaudate sul campo decine di ottime soluzioni. Tuttavia, l'adozione di una qualunque di queste comporta l'attivazione di appositi trattati commerciali internazionali e quindi siamo sempre rimasti al punto di partenza. Ora forse sapete quale voce aggiungere alla vostra "to request list" quando andrete a manifestare al prossimo WTO.